

→ **La bozza** scritta a settembre su mandato di Berlusconi. Obiettivo: togliere potere al ministro dell'Economia

Condono, scritto da Romani

Gli uffici di Via Veneto lavoravano alle sanatorie fiscali ed edilizie già a fine settembre. Tremonti resiste, consapevole delle conseguenze in Europa. Con il condono a rischio 35 miliardi di coperture delle manovre.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I due condoni sono già scritti. Sia quello fiscale che quello edilizio. Ci hanno pensato gli uffici del ministro Paolo Romani a preparare le misure: e questa è già una notizia. Era fine settembre, si iniziava a parlare di decreto Sviluppo (che ancora non si vede) dopo la torrida estate delle manovre recessive. L'attenzione della stampa era concentrata sulle infrastrutture, sull'accelerazione delle procedure per gli appalti, tanto che Altero Matteoli avrebbe dovuto coordinare il provvedimento. Intanto Romani lavorava nel silenzio, raccogliendo a piene mani le pressioni per la sanatoria che già da mesi si era scatenata in Parlamento. Un'ondata che in questi giorni è venuta in superficie, e continua a infrangersi contro la «muraglia» di Giulio Tremonti e del suo alleato Umberto Bossi. Dal vertice di Via Bellerio di ieri sera il sodalizio è uscito rinforzato: i due ministri sono contro i condoni, per un decreto Sviluppo a costo zero, e per Grilli in Bankitalia. Un patto di ferro che si incunea nel ventre molle del Pdl.

PROMESSE

Ma Silvio Berlusconi, al di là dei comunicati ufficiali, vuole altro. Vuole tornare a fare mirabolanti promesse a imprese e lobby vicine, dopo la medicina amara imposta da Francoforte. Per uno che mentre la Grecia affondava e metteva a rischio il debito italiano prometteva ancora meno tasse, e che dopo i diktat di Francoforte e il successivo azzeramento dei fondi per il welfare locale, è stato ossessionato dall'idea di eliminare il misero contributo di solidarietà dei ricchi, avere un «tesoretto» oggi sarebbe una vera manna.

Così il premier ha puntato sul ministro dello Sviluppo, l'«uomo Tv» che lo ha sempre aiutato. Tanto che ha lasciato che Matteoli finisse



I ministri Raffaele Fitto (Affari regionali) e Paolo Romani (Sviluppo economico) escono da Palazzo Grazioli

travolto dai fischi dei costruttori, che Giulio Tremonti arrancasse nella sua (disperata?) corsa per il controllo del vertice di Bankitalia, e poi, *et voilà*, ha scoperto la carta Romani: lui coordinerà il decreto Sviluppo. Poi ha «armato» le truppe cammellate: Ignazio La Russa e Fabrizio Cicchitto. Ancora ieri, dopo giorni di esternazioni e di smentite, ministro e capogruppo sono tornati a cavalcare il «grande perdono» in una rutilante quanto delirante rincorsa. Serve per lo sviluppo, anzi no per evitare i tagli ai ministeri (anche se è una tantum?), o magari per ridurre il debito pubblico («uno sforzo storico», dice Gasparri dimenticando che l'Italia ne ha varati almeno una decina), andrà alle fasce deboli, servirà a far pagare chi non paga (tesi già consumata), o per chiudere con il vecchio fisco in occasione della riforma delle tre aliquote. «Se Tremonti non lo

vuole, vuol dire che va bene», affonda Miccichè. Un solo Leitmotiv: serve-servire-servire. Chi si oppone è soltanto un moralista.

Più si dibatte a mezzo stampa, più si trema nelle stanze dell'Economia. «Dall'Europa ci guardano con la lente di ingrandimento - diceva quest'estate un preoccupato Luigi Casero nei corridoi del senato, quando qualche parlamentare aveva rilanciato le sanatorie - Non se ne parla proprio». La stessa cosa deve aver ripetuto Tremonti a Silvio Berlusconi, inducendo Palazzo Chigi a una formale smentita. Ieri Casero ha continuato la sua battaglia. «l'unione europea non consente un condono Iva», ha ricordato a chi dimentica che l'Italia è già stata multata per l'ultima sanatoria tombale di Tremonti. Ma il vero rischio che il condono comporta per i conti pubblici l'ha indicato Tremonti: si vanificherebbe-

ro le misure di lotta all'evasione (ammissione postuma del suo aiuto agli evasori nella legislatura precedente). Nell'audizione che la Corte dei conti terrà oggi in commissione Finanze sulla delega fiscale, i giudici contabili ricorderanno che le misure coperte con la lotta all'evasione ammontano a circa 35 miliardi in tre anni, di qui al 2013. Quanto una manovra intera. Una cifra tanto corposa da suscitare i dubbi dei tecnici del Parlamento sull'effettiva possibilità di recuperare quelle somme. Anche dall'Ue qualcuno ha storto il naso, visto che formalmente la lotta all'evasione non può essere computata in bilancio prima di avere i soldi in cassa. Se poi si vareranno i condoni, quei dubbi diventeranno certezze: i 35 miliardi non si reperiranno. Un altro «buco». Altro che ridurre il debito: il «rosso» aumenterà. Con buona pace di Cicchitto. ♦